

La dolorosa ricomposizione di vite smarrite e rabbiose

Michele Fumagallo

È sempre attuale l'affermazione del regista Emir Kusturića pronunciata negli anni caldi della dissoluzione della ex Jugoslavia: «Attenti, la questione jugoslava è maledettamente moderna: è la disperante disgregazione che può colpire qualsiasi parte del mondo». L'obiezione più immediata a questo grido di allarme è che erano altri tempi. Ma l'angoscia *balcanica* ha davvero invaso ogni parte del mondo, da divenire persino un modo di dire. I racconti dall'Europa dell'Est *Pensi che ci saremmo potuti conoscere in un bar?* che la nuova casa editrice romana Caravan ha da poco pubblicato (pp. 206, euro 12,50) sono certamente figli di quell'epoca di disgregazione estrema. Ma hanno anche la capacità di allontanarsene, quasi a sottolineare il bisogno di una narrazione più «libera» e che prenda le distanze da un dolore che può annientare fino a fare smarrire ogni speranza, ogni barlume di futuro.

In questo libro, invece, pur in una fotografia delle città e metropoli europee dell'Est quanto mai puntuale nel documentare lo smarrimento e la massificazione che le caratterizzano, c'è sempre l'atto spiazzante di un gesto d'amicizia, un sorriso, un abbraccio che riporta tutto alla verità prima dei rapporti umani che possono modificare le cose anche quando meno te lo aspetti.

Curato da Tiziana Cavasino e Herta Elena Rudolph, il volume raccoglie quattordici racconti di undici autori che ci trasportano dentro alcune delle cose più curiose dell'Est europeo, ben al di là del microcosmo ex jugoslavo. E così tra le strade, le case, gli alberghi, i condomini, i locali notturni di Budapest, Zagabria, Bucarest, Brno, Atene, Salonicco, Cracovia, Praga, entriamo nella vita di città che fanno parte della storia europea, ma che sono collocate sempre ai margini della discussione pubblica. Solo un paese sull'orlo del fal-

limento ha fatto ritornare Atene una metropoli «familiare», proiettando le immagini della manifestazione e degli scontri dentro le case, rivelando un paese non così dissimile dal nostro. Nel racconto dello scrittore croato Roman Simic Bodrozić «Le volpi» è invece il lascito della guerra che porta il protagonista a passare i suoi pomeriggi seduto sulla panchina dello zoo di Zagabria, dove ritrova se stesso e la capacità di comunicare e scrivere una lettera a una persona a lui cara. Quella dello scrittore croato è una metafora atroce della solitudine necessaria a chi vuol comunicare qualcosa di significativo. Ma anche in questo caso, la sua esperienza è molto vicina allo smarrimento di chi vive in paesi non toccati da una guerra feroce come è stata quella dei Balcani.

I quattordici racconti costituiscono, certo in modo diverso e discontinuo, lo struementto attraverso il quale prendono forma altrettante storie di vite in cui le identità opposte e la lotta feroce tra le persone assumono i contorni di un'originalità non scontata. Il confronto e lo scontro tra identità è d'altronde, uno degli altri *leit*

motiv che tessono il filo che unisce le parole delle scrittrici ceche Veronika Buchler e Lenka Danhelová, dei rumeni George Dumitru, Luca Dumitru e Elena Marcu, dei greci Basil Karadaiis e Zeta Kunduri, dell'ungherese Zoltan Korosi, del polacco Jan Krasnowolski, dei croati Robert Perisic e Roman Simic Bodrozić.

Giulio Mozzi, in un'introduzione dall'apparente casualità, si pone la domanda decisiva: «Raccontare le metropoli, oggi, raccontare le fermate del tram (e gli interni del tram), raccontare i bar, raccontare tutti quegli *esterni* nei quali ormai si svolge la nostra vita nel tempo presente, significa raccontare per l'appunto le storie di questi appiccicamenti forzati tra le persone. Quand'ero piccolo mi insegnavano che dovevo stare al mio posto; ma come si fa a stare al proprio posto quando non c'è posto?».

Dal crollo del Muro alla guerra dei Balcani. Una raccolta di racconti sullo smarrimento e l'anomia che, come un virus letale, hanno colpito intere società